

dolse al Papa: « *Pater Sancte!* che cosa è questo? vojo zuogar a primier ducati 200; non lo posso far o far qualche altra cossa, o per l'amor di Dio non si fazi. » Il Papa disse: « Non è stà fato a mal fin e non è cussi etc. »; sichè nulla à potuto otenir *solum* qualche perdon. Ben è vero à auto il brieve di piovani, ch'è bellissimo. Hora si ha *juspatronatus*, et il cardinal . . . ajutò a farlo, e se messe quella parola quasi *jus patronatus*, perchè lui Orator li disse quasi unigenito, a *primis videlicet vere genitus*, eussi è vero *jus patronatus*. E cussi quel cardinal li fe' il brieve per amor suo li portava. La Signoria li scrisse, vedi di impetrar, le possession in Romagna, et è contento il Papa restituir, dite possession, ma indusiar a più quiete di Romagna. Una volta confessò doverle restituir; ma le ha parte i Rasponi, parte Ramazoto, parte Carlo da Mozan, qual è su la guerra; non vol il Papa far al presente movesta. Poi disse: « Al presente li preme *etiam* molto al Papa questo abochamento di tre reali, dicendo sarà contra di lui e di la Signoria ». L'Orator disse: « Contra di nui, *Pater Sancte*, non pol esser: il Re nè ha dà il Stado e *ultimate* Verona; il re di Spagna è stà il mezan; l'Imperador à contentà ». Sichè il Papa disse: « Quando feno l'altra division de Italia, l'Imperador volse Fiorenza per lui ». Poi disse: quando il cardinal Santa Maria in Portico vene fin a Rubiera per andar da l'Imperador, in quel tempo per star a cavallo sul fosso e tenir da chi vinceva, pagò al Christianissimo re sguizari 4000. Poi disse aver parlato con un domino Lodovico di Montealto siciliano, da lui conosuto quando el studiava a Padoa, et era tutto del vicerè di Sicilia, stato al Catolico re, et li parlò in caxa dil reverendissimo San Zorzi. Disse, quel re Catolico è zovene di anni 17, di pocho . . . , e lo lavro di sora signoriza quel di soto, è in phisionomia mal signal; parla pocho, non è homo di molto inzegno; et che monsignor di Clevers lo governa et à fato far l'accordo col Christianissimo re, aziò, fin el sia grande, possi goder quel Stado. Questo non vol suo fradello, è in Spagna, habi alcun dominio, ni pur darli li ducati 50 milia li lassò suo padre, ni alcun Stado per piccolo che 'l sia, ma ben darli condotta di zente. Il qual re ha nome Don Carlo. E disse che madama Margherita e il cardinal Sedunense è a uno per la parte di l'Imperador, e Clevers per la parte di Franza, a la qual è venuto il cardinal Curzense; dicendo altre cosse sopra queste materie etc. Concludendo, l'ajuto di le lanze 300 li manda Franza non Verà di longo. Quel Re non si tien satisfato dil Papa; ni *etiam* le lanze si dice vien di rea-

me tien non verano di longo; e il re Christianissimo è contento Francesco Maria prosperi, come dirà di soto.

Et poi disse di la condition dil Papa, qual anni 42 compite a di 11 Dezembrio passato. Ha qualche egritudine interior di repletion e cataro, et altra cosa non *licet* dir, *videlicet* una fistola; è homo da ben, è liberal molto, à bona natura, non voria fatica si 'l podesse far di manco; ma per questi soi si tuo' fatica. E ben suo nepote Lorenzin è astuto e apto a far cosse, non come Valentin, ma pocho mancho. Quel magnifico Zulian, che morì, era degno homo, e do zorni avanti il morisse, lui Orator era a Fiorenza. Chiamato il Papa, lo pregò il ducha di Urbin, dal qual la caxa haveva auto tanto beneficio e ricevuti poi cazati di Fiorenza, non li volesse fare alcun male, ni privarlo dil Stado, suplicando il Papa di gratia. Soa Santità diceva: « Zulian, atendi a varir », nè mai li volse prometer, dicendo non è da parlar di ste cosse. Questo feva, perchè da l'altra banda Lorenzin li era atorno in volerli tuor il Stado. Et a questo proposito disse: « Quando il Papa fo fato, diceva: Giuliano, godianci il papato, poichè Dio ce l'ha dato ». Sichè il Papa non voria ni guera, ni fatica; ma questi soi lo intriga. Et li piace queste nostre terre el tien, Ravena e Zervia, perchè di sali, col ducha di Milan, zoè re Christianissimo, ne traze da ducati 50 milia a l'anno; qual lo dete a Giacomo Salviati suo cugnato. Et sopra questo, disse di la gran fatica l'ave per far passar i burchi dil sal per le terre nostre, et fo mal fato pagar quelli daciai a Ferrara; che se li fosse stà scritto una letera, mai si pagava, perchè lui diceva mai si ha pagato. Hor quelli non li scrisse e pagò li danari; fo mal fato etc. E sopra questo, tochè quel Remelin, vene a Venetia, disturbò il tutto. Il Papa à consieri, so' nepote cardinal Medici, qual è homo da ben, homo di non molte facende, benchè adesso il manegio di le carte è in le so' man, che prima era in Santa Maria di Portego. Poi dito cardinal Bibiena, qual è da la parte di Spagna, à auto beneficii, *ultimate* in Spagna un vescoado di ducati 7000. Poi è Lorenzin ducha di Urbin, di anni 27 in zereha, qual à un animo gajardo, fo fiol dil magnifico Piero; che suo padre, magnifico Lorenzo, diceva: « Ho tre fioli: un bon, uno savio, un pazo. Il bon Giuliano, il savio il Papa, il pazo Piero testa grossa etc. ». E il Papa ha dato a Fiorenza bolar in piombo a concorentia di la Signoria. Et questo Lorenzin è stà fato capitano di fiorentini contra le so' leze, non vol niun fiorentin sia suo capitano, come vol le nostre; ma si ha fato signor di Fiorenza; lui ordina e vien obedito. Si im-